Anno 2. Torino, Venerdì 27 aprile 1849. *Num.* 100

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 26 APRILE

Il seguente articolo ci fu trasmesso da un bravo ufficiale, il quale quantunque ci abbia data la facoltà di fare tutti quei mutamenti che più ci attalentassero, pure abbiamo stimato opportuno di non toccarlo in niente, avvertendo solamente che, con nostro dispiacere, non possiamo condividere con lui una medesima confidenza nell'attual ministero.

SVEGLIARINO PER TUTTI.

Distinguasi la ragione di stato dalla causa italiana, la quale spinse il re Carlo Alberto alle due campagne così bene iniziate e testè così sventuratamente finite.

Ma perchè discendere ora da imprudenti mosse alla condizione del più lagrimevole avvilimento, della più stoica apatia? e come concepire il pensiero di esporci a udire pretensioni di giorno in giorno più impetuose, esagerate, acerbe, umilianti, dettate da un avversario con piglio arcigno, ma che è anch'esso in ben peggiore condizione della nostra rimpetto ai suoi cari ed affezionatissimi magiari, l'esempio dei quali sta per imitarsi dai fedelissimi boemi e croati?

Ma i nostri governanti per Dio non riflettono che ridotto l'austriaco a meno di 50¦m. combattenti in tutta Italia comprese le provincie Novarese e Lomellina nella linea lungo il Po, e forse costretto a mandarne una parte al di là dell'alpi, trovasi in cattivi panni, teme e fors'anco trema una sollevazione nata dalle lezioni ch'egli stesso nell'opprimerci insegnò?

Concediamo ai ministri tutta quanta la saviezza con che ora tengono la direzione del governo, anzi non che avversarli, siamo pienamente in armonia colle loro viste, ne sapremmo modellarci a coloro che *politicano* col frasario dell'impeto, delle esorbitanze e delle improntitudini, ma disertano il buon senno e la prudenza mentre ben conosciamo la differenza che passa tra il gridare *guerra* e *guerra*, e la difficoltà nel procacciarsene gli elementi per mandarla ad effetto.

Noi non ci lasciammo mai sedurre dalle vanitose e arcadiche elocuzioni di questi *italianissimi* paladini; noi spettatori impavidi di tanti agitatori non abbiamo veduto uno di essi accorrere nelle nostre file, quindi restii alla chiamata della milizia nazionale mobile non assecondiamo di costoro lo slancio nè l'ardore facili a spegnersi alla lettura di uno sfavorevole bullettino, all'annunzio d'un tedesco al di qua della Sesia.

Noi poco facili alle iperboliche munificenze decantate a vanto di un esercito che ha pur troppo le sue magagne dal lato della disciplina, e più poco ancora arrendevoli alle suggestioni di tanti protei in cui non altro manca che quello che saper vorrebbero; noi però ad onta di tutto quel che dicemmo scevri di servile encomio e di codardo oltraggio, troviamo che quando il loro grido sia inspirato all'altare della patria dal genio dell'indipendenza, dall'onore oggidì compromesso, dalla libertà incatenata, che venendo eglino a temperare le esigenze, sceverandole da tutto ciò che trasmoda e ferisce l'intenzione e l'azione del governo, possa essere il caso di esprimere una franca e schietta opinione, ed esprimendola come la pensiamo, e come ce la manifestano le provincie tutte, diciamo con essi loro che vorremmo che le nostre parole giungessero al ministero e si persuadesse siccome si ravvisi incomportabile l'odierna nostra condizione; le agitazioni tengono gli animi in uno stato febbrile; le incertezze paralizzano ogni moto della pubblica e della privata fortuna; tante esitazioni finiranno per essere foriere di vere calamità.

La Francia ci deride, quell'assemblea nazionale ci lascia annientare e ci vede con fredda indifferenza subire il supplizio di Procuste, e getta sopra di noi il marchio della codardia e dell'incapacità. Da ciò non che aiuto, non che speranze di darcene, ma ci prepara a nuove onte lasciandoci bersaglio dell'austriaca prepotenza.

Le esorbitanze aumentano dal lato del nemico in ragione diretta del nostro avvilimento, e fidasi che da noi s'ignori il non lontano suo sfacelo; ma con tutto ciò Alessandria non è più nostra, ah terribile strazio! Guai per tutti ad un Vespro siciliano in Alessandria! gatta ci cova.

Carlo Alberto legò al suo successore il compimento dell'opera ch'egli cominciò: non vorrà Vittorio Emanuele eseguire il legato? Noi diciamo che lo eseguirà e come re e come uomo di guerra di valore e di coraggio.

Non abbiamo noi forse in armi 100 o solo 80 mila soldati con tutto il materiale d'ogni sorta preparato?

Non saremo noi capaci forse di raddirizzare il morale dei soldati (di cui sia pur detto esagerammo la fellonia)?

Cosa rischieremo noi in sostanza rialzando la nostra voce per dire al nemico che non sempre si può ridere e abusare di un esercito, di una nazione che gli ha già dato in Lombardia e nelle pianure del mantovano e del veronese qualche severa lezione; che l'attendiamo alla terza riscossa, e saremo pronti a dargli quello che pretende se succomberemo; ma viva Iddio non succomberemo no: faccia ognuno, facciamo tutti per quanto sia disparata l'idea delle cose odierne, per quanto diversa l'opinione sulle fusioni iniziate il dover nostro nella via dell'onore: sia eguale in tutti questo sublime sentimento; a tutti del pari sia cara la patria, un solo sia il pensiero sulla conculcata ed oppressa Italia per accorrere a consolarla e redimerla dal tirannico giogo: cessino le divisioni, cessino le ire; si rispettino le abitudini di caste e di classi; nessuno precorra sulle altrui intenzioni: ognuno si stimi e si rispetti a vicenda, specchiamoci nella costanza dei magiari, imitiamone l'esempio di concorde unione che offrono all'Europa intiera: pensiamo infine che noi possiamo ancora non solo rigettare patti indecorosi, ma vincere e a nostro turno e nelle odierne dispute da cui è tormentata l'Austria, far sorridere a nostro prò la vittoria e dettare noi la pace; ma non rimanere sotto l'incubo agonizzanti a ricevere quella che non pace, ma è nefasta sentenza di nostra perpetua nullità.

DUE PAROLE

intorno la risposta del sig. Bosso,

Uno scritto anonimo, assai bene accolto nel numero 394 del *Risorgimento* infamava il municipio casalese, alcuni suoi membri onorevoli ed il capo della guardia nazionale per innalzare alle stelle il sig. cavaliere ingegnere Bosso nel fatto d'armi di questa città: Io, non amico, non nemico del sig. Bosso, mi sentii per amor di patria costretto ad alzare un grido di riprovazione contro quella turpitudine, il quale venne accolto dall'*Opinione* (n. 91). Tuttochè severo, esso non usciva, a mio credere, ai termini della moderazione. Tuttavia il sig. Bosso se ne risentì vivamente, ed insorse con tale violenza da farmi persuaso anch'esso che io aveva colto nel segno; che la verità è proprio quella che offende, e che io aveva propriamente ragione. Egli mi mostrò anzi doppiamente che io aveva ragione, perchè nel mentre io mirava unicamente col mio scritto alla difesa delle or dette persone egli invece si trattenne solo quanto riguardava direttamente se stesso dichiarando di voler tacere del municipio e del capo legione per rimandarli ad un giudicio, che non temono, al giudicio del pubblico informato e della storia.

Così ridotta da esso lui la questione a quanto riguarda la sua persona, essa diventa microscopica agli occhi dei lettori e di me stesso, che non mai, ho invidiato lodi al sig. Bosso od a qualsiasi altra persona o vorrei anzi che tutti ne avessero meritate. Inoltre i termini da lui usati sono tali, che non è possibile il seguirlo su questo terreno e ribatterli adeguamente senza mancare alla propria dignità ed infastidire il lettore. Io adunque sia per la poca importanza a cui è ridotta la questione sia per rispetto al pubblico ed a me stesso, mi astengo da da ogni risposta e mi limito a dichiarare:

QUESTIONE DEI DUCATI DI SCHLESWIG E D'HOLSTEIN

Quantunque il nostro giornale siasi trattenuto varie volte sopra quest'argomento, pure il seguente articolo dell'*Osservatore Triestino*, che lo espone sotto il punto di vista istorico, ci sembra abbastanza interessante per meritare di essere da noi riprodotto.

Non è la grandezza di uno stato che ne determina sempre l'importanza. Chi non sa che la pace d'Amiens fu rotta perchè gl'Inglesi non vollero cedere alla Francia uno scoglio del Mediterraneo? Egli è che dall'isola di Malta dipende in gran parte l'impero di quel mare.

Il possesso d'uno stato è spesso importante per il sito, le sue relazioni con altri stati e le tradizioni.

Nella quistione dei ducati danesi si racchiude un sentimento di nazionalità, e d'indipendenza della Germania che pericolerebbe se la Russia vi stendesse il suo dominio. Sarà bene il tessere una breve istoria di quella quistione affine di ben conoscerla nel momento che si ravviva per la guerra.

Il ducato di Schleswig, feudo della corona, ed il ducato di Holstein, stato dell'impero germanico, si trovano uniti alla Danimarca, ma con semplice dipendenza fin dal 1640 sotto la casa di Oldenburg, la quale divisasi in due rami, quello di Holstein-Gottorp resse con autorità sovrana i ducati che tornarono ai re di Danimarca, lo Schleswig nel 1720, e l'Holstein nel 1773. Considerati sempre quei ducati come distinti, furono tali riconosciuti nella pace di Vienna, per la quale il re di Danimarca come duca d'Holstein divenne membro della confederazione germanica.

Quello spirito di nazionalità che si era sviluppato in Germania nella riscossa contro le armi francesi, e che portava in seno libertà ed indipendenza si manifestò nello Schleswig e nell'Holstein fin dal 1815, onde le popolazioni respingendo la lingua e i costumi, volevano rimaner tedeschi e separarsi da un regno inclinato alla Russia.

Nel 1830 la Danimarca chiese franchigie litorali al suo sovrano poichè il popolo fin dal 1660 n'era rimasto spogliato. Le franchigie assai moderate che concesse allora Federico VI vennero applicate eziandio allo Schleswig ed all'Holstein, ove bolliva sotterraneo il desiderio della nazionalità germanica, provocato poi nel luglio 1846 quando il re di Danimarca dichiarò che i due ducati tedeschi continuerebbero a far parte del regno quantunque riguardo all'Holstein non deciso così positivamente.

Il motivo della dichiarazione è questo: la dinastia di Danimarca è vicina a spegnersi. Per la successione nel regno essendo stabilita la primogenitura ed in difetto di maschi la discendenza femminile, Federico d'Assia nato da una sorella del re presente ascenderebbe al trono. Nei ducati invece la successione è maschile ed offre materia a disputa. La casa imperiale di Russia pretende aver diritto sopra Holstein-Sonderburg, il cui possesso la farebbe entrare nella confederazione germanica.

La lite pende ora fra la Danimarca e la Germania. La prima, già divelta dalla Norvegia che rimarrebbe in Europa? Ma la Germania non vuole ad ogni costo che la Russia per la sua alleata, e molto meno per se stessa getti l'elemento disgregante di despotismo nel suo fervido lavoro di libera nazionalità e di indipendenza. Ogni suo sforzo è di unificarsi coi ducati per possedere quella grande arteria di commercio, il canale Schleswig-Holstein, che congiunge il mare del nord col Baltico, il porto d'Altona e Floride, fonti di prosperità.

Pubblicisti come Falk, Dalmann, Lamwer ragionarono a lungo per sapere a chi competesse l'ambito retaggio, e l'Alemagna fu piena di discussioni, finchè si manifestò la volontà suprema del popolo, e fu sguainata la spada a troncare il nodo gordiano.

Nel marzo del 1848 mentre l'Europa era tutta commossa per la ripercussione della repubblica francese, e l'Alemagna si ricostituiva a Francoforte, i ducati di Schleswig ed Holstein, non ostante le nuove franchigie concesse un po' tardi da Cristiano VIII insorgono a dichiararsi indipendenti dalla Danimarca. Ed il loro governo provvisorio dice: « Noi ci uniremo con tutto il nostro potere agli sforzi che l'Alemagna sta facendo per la sua unità e libertà. »

La Danimarca non indugiò ad armarsi per la ricuperazione dei ducati, e nell'aprile navi da guerra occuparono il porto di di Rensburgo e vi fu battaglia presso a Ban e Crusau. Le truppe dei ducati non avrebbero potuto reggere a lungo senza la Germania, che colle armi si recava a sostenere quanto si era discusso nella stampa ed arringato a Francoforte. La Prussia vi mandò tredici mila guerrieri. Vi concorsero altri stati come Brunswick, Annover, Oldemburgo, Mecklemburgo, ponendo in ordinanza i loro contingenti.

Questa mossa della Germania era il primo esperimento de'

1. Che non ammetto la maggior parte dei fatti dal sig. Bosso allegati, non escluso quello del comando della guardia nazione, ed in senso da lui ad essi attribuito.

2. Che quello scritto, che tanto fece inviperire il sig. Bosso, è mio, e non ne ho mai fatto un mistero; che inoltre prima di pubblicarlo ho creduto opportuno, per accertarmi viemmeglio dei fatti, di ricorrere a fonti, che ho creduto e credo sicure, non escluso il consiglio delegato del municipio il quale mi comunicò le tre lettere in esso riferite ed il quadro del personale a cui è stata affidata nel 25 la direzione generale e parziale della fazione combattuta in quel giorno.

Avv. V. Luparia.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 22 *aprile.* — Le più strane notizie corrono oggi sulla spedizione di Civitavecchia. Credesi che il governo abbia ricevuto un dispaccio telegrafico da Marsiglia, annunziandogli che i soldati al loro imbarcarsi osarono gridare: *Vive la république Romaine*! Il ministero è sconcertato da tanta insolenza: essi vanno per esautorare la democrazia, per ristabilire l'autorità papale e danno in grida sì sediziose. Si vocifera che il governo abbia spedito ordine di sospendere l'imbarco, e che abbia in pensiero di mandarvi altri soldati animati da *migliori* sentimenti, e più amanti dell'ordine.

Oltre questo fatto, v'ha un altro avvenimento politico che gitta l'allarme nelle file del comitato di Poitiers e di tutti i realisti: l'alleanza de' cavaignachisti co' socialisti è un fatto della più alta importanza. Il generale Cavaignac, uomo onesto, schietto, ma ambizioso, ha ancora una buona e potente mano d'amici, e la sinderesi del *National* lungi dal diminuirglieli, glieli accresce: gl'illusi si ravvedono, gl'ingannati aprono gli occhi. Con ciò non si vuol dire che il generale sia divenuto socialista, che colui che combattè il socialismo nelle giornate di giugno, si faccia scolaro di Proudhon, ma bisogna confessare che si sono ravvicinati, per rafforzare il partito liberale.

— 21. I delegati del comitato democratico socialista invitarono soldati della guarnigione di Parigi a recarsi ad una riunione elettorale, alla sala Martel, onde scegliere i due candidati dell'esercito alle elezioni generali. Avvertitone il governo, fece consegnare tutta la guernigione e si assicura che ieri sieno stati condotti all'abbazia 85 sott'uffiziali.

Tuttavia, malgrado il rigore governativo, parecchi soldati si recarono al convegno, ma invitati dagli agenti di polizia a ritirarsi, la maggior parte ubbidirono. L'assemblea è assai inquietata per quella manifestazione, la quale può provocare nuove misure rigorose per parte del governo e suscitare scandali. Diffatti furono arrestati parecchi, e la moltitudine ne fu indignata.

Il colonnello Frapolli, inviato straordinarto della repubblica romana presso il governo francese protestò in una lettera al ministro degli affari esteri, contro la spedizione di Civitavecchia.

« Il popolo romano, scrive egli, rappresentato dal suo governo nato dal suffragio universale, era pronto ad accettare l'alta mediazione della Francia nella sua vertenza col santo padre, suo capo spirituale. Questo desiderio venne pure espresso in una nota che vi diressero i miei onorevoli predecessori.

« Io ve l'espressi di nuovo verbalmente martedì scorso. Io vi ho scongiurato d'evitare una guerra fratricida, mi mostrai disposto a qualunque transazione onorevole, purchè consentiste ad entrare da amico nel territorio della repubblica romana. Io ebbi da voi per risposta: » Che non potevate trattare con chi non esisteva; che Roma, per voi, era il papa ed il suo diritto, che la Francia s'interponeva onde impedire una reazione troppo violenta, e perchè il principio della secolarizzazione fosse applicato il più largamente possibile nelle amministrazioni dello stato. »

L'onorevole rappresentante prosegue ad esporre l'illiberale condotta del governo della repubblica, la quale interviene a Roma non per istendere la mano fraterna all'Italia, ma per rovesciate l'ordine attuale di cose.

AUSTRIA.

VIENNA, 17 *aprile.* La notizia che il tenente maresciallo Haynau con 30,000 uom. si riunirebbe all'armata d'Ungheria, non si conferma, avendo dichiarato il feldmaresciallo Radetzky di non poter privarsi di sì gran numero di truppe sino a che le cose d'Italia non sieno del tutto accomodate. Però tutta la cavalleria disponibile della sua armata marcia per l'Ungheria per opporsi agl'insorgenti nelle cui file si dice esservi 96 squadroni.

È noto esser vietati i mantelli e le cravatte rosse.

Si racconta che ieri alcuni individui robusti hanno afferrato un sereszano e condottolo al corpo di guardia come persona molto sospetta, perchè oltre al berretto rosso aveva anche un mantello rosso.

PRAGA, 16 *aprile.* La commissione della Slovanska Lipa dichiara che il giornale *No.iny Lipy Slovanske* non potendo continuare ad uscire ogni giorno si limiterà a pubblicarsi una volta alla settimana, ma occorrendo anche per ciò una somma d f. 3000 per cauzione, si fa un appello a tutti i buoni patrioti perchè appoggino l'impresa. La somma si raccoglierà per mezzo d'un'imprestito a cui può partecipare ognuno verso un'importo d'almeno 10 f., per la qual somma gli verrà rilasciata apposita quitanza.

I venditori di gazzette hanno compilata una petizione al ministero della giustizia, nella quale domandano la revoca del divieto di vendere per le strade i fogli. Appoggiano la loro domanda col dimostrare essere essi per lo più dei poveri padri di famiglia, che ottennero il rispettivo permesso dalle autorità locali e che non hanno altro mezzo di sussistenza. Il dottore Ambros, procuratore di stato, raccomandò la loro petizione al ministro.

Scrivono da Praga al 17 del corrente che da due giorni si era diffusa la notizia che il feldmaresciallo Windischgraetz fosse nominato vicario palatinale per l'Ungheria e che tale nomina si deve risguardare come un primo atto inteso alla pacificazione dell'Ungheria.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 19 *aprile.* — Nella seduta d'oggi il presidente comunicò all'sssemblea la seguente nota, che ieri il signor Camphausen diresse al signor Gagern.

« Signor ministro! Nella risposta diretta alla deputazione dell'assemblea nazionale il 3 aprile, S. M. il Re, conforme alle anteriori dichiarazioni del governo, subordinò la sua accettazione della dignità di capo dello stato federale tedesco, alla preventiva condizione d'un libero consenso dei governi alemanni. Si poteva aspettare a che il governo imperiale e reale d'Austria, senza nemmanco prendere in considerazione la quistione del capo dell'impero, non entrerebbe in uno stato federale che abbia una costituzione rappresentativa, e questo è appunto ciò che esso dichiarò. Il governo reale non pensa che per questo sia impossibile realizzare lo stato federale, costituito in seno alla confederazione germanica, tanto più che l'assemblea nazionale, nelle sue risoluzioni, prevvide quell'eventualità eccezionale. Fra gli altri stati tedeschi, 28 dichiararono essere d'accordo coll'assemblea nazionale, quanto all'elezione da lei fatta: essi partirono dal punto di vista che loro fa sperare che tutti i governi tedeschi, la cui situazione particolare non impedisce d'entrare nello stato federale che vuoisi stabilire, si collegherebbero all'unità generale.

« Il governo badese soltanto si riservò di prendere ulteriori misure pel caso che non solo l'Austria, ma altri stati ancora non volessero unirvisi, e che le risoluzioni dell'assemblea nazionale non potessero quindi realizzarsi come tali. Parecchi governi considerevoli d'Alemagna non hanno ancora manifestato il loro consenso. D'onde deriva che la condizione preventiva a cui è subordinata la risoluzione che S. M. dee prendere, non esiste peranco. Tuttavia, considerata l'importanza che il tempo attuale può avere sui destini dell'Alemagna, il governo reale pensa *convenire attendere ancora per un breve termine*, prima di fondare le sue ulteriori risoluzioni su ciò che il consenso di alcuni ragguardevoli stati d'Alemagna manca alla posizione che l'assemblea nazionale volle conferire a S. M. Io la lascio, signor ministro, giudice dell'opportunità che vi sarebbe di comunicare questa nota all'assemblea nazionale.

« Francoforte sul Meno, 17 aprile 1849.

« *Il plenipotenziario prussiano presso il potere centrale*,

Sottoscritto: Camphausen. »

Il presidente lesse quindi la nota austriaca del 5 aprile, la quale fu accolta da universali risa.

Il signor Arndt legge il rapporto su due proposizioni dei signori Esterbé e Nauwerk agli affari d'Italia. Esso propone che si passi all'ordine del giorno.

Il signor Nauwerk presenta il seguente ammendamento: « L'assemblea nazionale dichiara che l'impero germanico riconosce e rispetta il diritto d'indipendenza che ha la nazione italiana, e che essa non opporrà ostacoli a che l'Italia raggiunga lo scopo che si propone, ed invita il potere centrale ad inviare ambasciatori presso i governi italiani tostochè siano regolati i rapporti fra le due nazioni. »

Quest'ammendamento è appoggiato dal sig. Esterbé, deputato del Tirolo italiano, il quale crede che l'assemblea debba dichiarare essa non partecipare per nulla agli sforzi che si fanno per ribadire le catene d'Italia. Il sig. Nauwerk sviluppa la sua proposta, e chiede che tutte le carte relative agli affari d'Italia sieno presentate all'assemblea.

Il sig. Gagern, presidente del consiglio, dice che il potere centrale non è ancora in grado di vegliare agli interessi d'Italia, che tuttavia nulla fu trascurato, e se fossersi aperte trattative di pace, l'Alemagna non avrebbe mancato di prendervi parte. L'Italia sa che l'Alemagna simpatizza per la sua libertà. Qnanto alla comunicazione delle carte, dessa non può per ora avere alcun giovamento.

Sulle osservazioni del sig. Gagern, contro il proposto ammendamento, l'assemblea passa all'ordine del giorno.

Il sig. Wiesner, deputato austriaco, dichiara di non voler dar la propria demissione finchè l'assemblea non deliberi di sciogliersi. Il sig. Hartmann e ventidue altri deputati austriaci dichiarano che non hanno ragioni per allontanarsi dal parlamento, e che quando lo facessero, non sarebbe per ubbidire al gabinetto di Vienna.

A Cassel si era preparato una manifestazione per onorare la memoria di Roberto Blum. L'autorità, informata del progetto ordito da parecchie associazioni di recarvisi colla bandiera rossa, pose sotto le armi la guardia civica e tutta la guarnigione, allegando il pretesto d'una passeggiata militare.

Sconcertato dall'accoglienza che si preparava a quella dimostrazione, il *comitato del popolo* fece affiggere ovunque che nell'interesse della sicurezza pubblica e per la singolarità delle misure prese dall'autorità, considerava suo dovere di differire la solennità.

La festa allora si ristrinse alla piantagione d'una quercia in memoria di Roberto Blum. Furono recitati discorsi assai violenti, ma la tranquillità non fu turbata.

PRUSSIA

BERLINO, 18 *aprile.* La camera dei deputati discusse ieri ed oggi la legge sugli abusi del diritto di riunione e di associazione. Quella legge uscì dai dibattimenti troncata, svisata tanto che non la si riconosce più. L'art. 1. così concepito: Le società e riunioni che vanno dietro ad uno scopo soggetto a punizione, o che per raggiungere quello scopo si valgono di mezzi criminali, sono interdette e sottoposte alla repressione delle leggi, fu rigettato senza discussione. L'art. 2. fu modificato e stabilito che il capo della riunione dee avvertirne la polizia almeno sei ore prima. L'art. 3. che prescriveva la pubblicità delle riunioni, lasciando alla polizia il diritto d'assegnare al pubblico il quarto de'posti disponibili, fu pure respinto. Così pure gli articoli 5, 6 e 7. L'art. 4 fu adottato a metà. La discussione sull'art. 8 fu lunghissima, ed alla fine fu adottato l'ammendamento della commissione. Il governo è scontento di questo risultato del suo progetto.

Lettere da Berlino recano che l'abdicazione di Federico Guglielmo è considerata come un fatto non solo probabile, ma prossimo ed inevitabile. Federico Guglielmo, la cui esitazione e poca fermezza sono spinte sì oltre da parer doppiezza, si trova sì vincolato da'suoi passati casi, ora che alla salute dell'Alemagna è necessario un animo fermo e risoluto, che sembra disposto a far posto innanzi tempo al suo erede. Si crede che il principe di Prussia, che è in voce d'uomo costante ed energico, accetterà la corona imperiale, e quando la rifiutasse, il rifiuto sarebbe meno inconseguente che se venisse dal suo fratello che vi è in certo modo impegnato.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COSTANTINOPOLI, 7 *aprile.* Gli avvenimenti dell'Ungheria e le sconfitte toccate alle armi russe ed austriache hanno cresciuto coraggio al divano troppo minacciato dalle cortesie di queste due potenze. Sebbene il ministero austriaco abbia ufficialmente annunziato la cattura di un emissario di Kossuth incaricato di sollevare la Servia e la Bosnia; quantunque dicasi che il console francese a Belgrado v'abbia dato mano, ella non se ne sgomentò per nulla. Forse in tutti questi fatti ella non vede che un nuovo maneggio dell'Austria e della Russia per costringerla ad allearsi con lei, forse non vedeva di mal occhio e consentiva la solleva-

---

suo fermo volere per l'unità, il primo pegno di fratellanza suggellato col sangue, era la nazionalità coll'aureola della gloria. La Danimarca che oltre l'esercito di 24 mila combattenti dominava il mare colla sua flotta, non si sgomentò nel vedere i prussiani a Schleswig, ove entrarono vittoriosi il 28 aprile, essendo risoluta di guerreggiare colla stessa Prussia. Nei principii di maggio la squadra danese bombardava la città di Frederica, ed in quelle vicinanze i danesi si azzuffarono coi prussiani.

Questo fuoco che si accendeva in Germania coll'effervescenza delle idee liberali, col moto dei partiti, con fermento nazionale scosse la Russia, che non era ancora preparata coi suoi eserciti che andava raccogliendo: non piacque all'Inghilterra amante di pace quando i torbidi non le son di frutto, fece esitare la stessa Prussia pentita forse della subita risoluzione e impacciata nell'interno per gli affari di Posen, e non trovò consenso neppur nel governo di quella Francia repubblicana che era la causa di tanti politici sconvolgimenti.

Si pensò dunque di ricorrere alla diplomazia per estinguere l'incendio.

La Russia nel mese di maggio per mezzo de'suoi rappresentanti, s'interpose colla Prussia per conchiudere pacificamente la questione dei ducati.

A Londra poi coll'accordo della Francia si trattarono le condizioni della pace.

Quanto l'Inghilterra fosse interessata in quella pacificazione lo mostra oggi il suo malcontento per la ricominciata guerra, da cui viene turbato il commercio inglese col settentrione dell'Europa.

Si conchiuse intanto il 16 agosto un armistizio le cui basi paincipali sono le seguenti:

« Il governo provvisorio è sciolto. Un intermediario governo comune ai due ducati sarà eletto e scelto fra candidati proposti dai due ducati. Sarà composto di cinque membri, di cui due per lo Scleswig saranno nominati dalla Danimarca: due per l'Holstein dalla Prussia in nome del governo centrale. Questi quattro membri sceglieranno il quinto e lo sceglierò la Prussia se non si potranno mettere d'accordo.

« Tutti gli atti emanati dal governo provvisorio dopo l'insurrezione sono nulli. In quanto alle misure che risguardano l'amministrazione interna, il nuovo governo conserverà quelle che si ravviseranno vantaggiose ai ducati, e che si potranno conciliare colla dignità del re di Danimarca.

« L'esercito dello Schleswig-Holstein sarà comandato da un capo che obbedisca agli ordini del re di Danimarca. Due mila soldati delle truppe federali rimarranno nell'Holstein sotto il comando d'un generale che sarà nominato dal governo centrale di Francoforte. »

Quest'armistizio che abbiamo fatto conoscere per meglio fare apprezzare la natura degli effetti che produsse in Alemagna, fu stabilito per sette mesi. Il qual corso di tempo era tutto favorevole alla Danimarca perchè la sottraeva ad una guerra universale che le sarebbe stata malagevole assai massime per il maneggio della flotta in gelidi mari.

Nel 16 di settembre fu comunicato quell'armistizio all'assemblea di Francoforte, che l'accettò. La politica di quest'assemblea come quella della repubblica francese, poteri entrambi sorti dalla volontà del popolo, non s'inspirava più nella politica del popolo. Onde questo fu indignato nel conoscere i larghi patti della tregua vantaggiosi pel re di Danimarca, i quali preludevano ad una pace poco onorevole per la Germania: e il giorno 18, a Francoforte ebbe luogo una sanguinosa insurrezione contro l'assemblea che s'intiepidiva in quel sentimento nazionale a cui doveva la propria esistenza.

Le armi del potere centrale soffocarono la rivolta, ma non cangiarono la condizione delle cose ribelle tanto alla violenza come agli accomodamenti della diplomazia, di questa decrepita paciera, che si è mostrata impotente nei ducati come in Piemonte ed in Sicilia.

Nel passato mese lo stesso re di Danimarca ha denunciato l'armistizio volendo serbare i suoi possedimenti. Già 20,000 prussiani erano apparecchiati sulla frontiera di Mecklemburgo. L'esercito danese ha per condottiero il suo re, cui preme assai la vittoria.

L'esercito dell'impero formato dalle truppe dei ducati e da quelle che mandano Baviera, Wurtenberg, Baden, Turingia, Annover e Sassonia è sotto il supremo comando del generale Prittwitz.

La lotta a quest'ora è già cominciata; il suo successo è di non lieve importanza per la questione della nazionalità. Sembra il sangue di questa guerra destinato ad inaffiare le radici del novello impero germanico, il quale potrebbe apparire ad un tratto robusto e possente, mentre che finora non promette che incerta e debole vita.

zione della Servia e della Russia per aiutare i magiari indirettamente, per sicurarsi col sacrificio delle due provincie un sicuro baluardo contro que'suoi irreconciliabili nemici che la vogliono distrutta.

L'Austria e la Russia, comprendendo di quale importanza possa essere la Turchia in caso di una guerra generale, nulla risparmiano e di nulla si sgomentano per trarla dalla loro parte. Se la Turchia lo volesse, scoppiando in occidente la lotta impedirebbe a queste potenze di esercitarvi influenza, paralizzerebbe i loro sforzi, terrebbe impegnata la maggior parte delle forze loro. Il generale russo Duhamel, onde favorire i disegni dello czar, si prosterna davanti a Fuad Effendi, gli si dichiara ad ogni incontro devotissimo servitore, e pare aneli alla gloria di essere assunto alla dignità di suo *porta-coda*. Guai a chi osasse dubitare del suo affetto verso la Porta, delle sollecitudini del suo signore per la felicità del divano!

Essendo corsa voce di alcuni dissapori, egli tutto si commosse, e fece gemere i torchi, pubblicando una nota con cui provare come egli stesse in perfetto accordo colle autorità del sultano. Questi uffizi non tolgono e non impediscono che M. Titof molesti ed istighi cortesemente la Porta onde si pieghi ad accettar un aggiustamento sulla quistione dei principati danubiani, come lo vorrebbe lo czar. L'incaricato russo molto somiglia a colui che pensava di soffocare l'amante a carezze: ripete a noia tutte le possibili assicuranze d'affetto, lagnasi di non essere bastantemente ricambiato e per ottenerne certezza vorrebbe segnato un trattato o convenuta un'alleanza. La Porta fa la sorda, tien duro e M. Titof vi perde il suo latino.

Qualche volta per altro le buone grazie della Russia e dell'Austria patiscono di intermittenza: fanno il broncio per cavarne qual cosa. La Russia fruga nei suoi scartafacci, nei suoi archivii cerca qualche cencio di carta per mettere innanzi delle difficoltà, per sgomentare la Porta colla vista di certi conti, i quali benchè vecchi non sono aggiustati. M. Hurmer, ambasciatore d'Austria, l'imita soventi e in questi giorni con una rara perspicacia giunse a scoprire avere la Porta usurpata una parte di territorio verso le frontiere della Bosnia: e vennero nominati incaricati per verificare un fatto che non esiste. La Porta ripeto ride di tutti questi spedienti diplomatici.

Dicesi che la Francia e l'Inghilterra siansi messe d'accordo per ispedire a Costantinopoli una squadra composta di vascelli delle due nazioni: tutti se ne lusingano, tutti l'attendono con una gioia immensa.

STATI ITALIANI

SICILIA

Reduce da Palermo, mi affretto a dirti — La guerra dal napolitano si restringe alle piazze per venir garantito dall' armata di mare. Non si addentra per timore di essere attaccato e sbaragliato dal nostro esercito di operazione ancora intatto e pieno di vigore. Il nostro generale ha fatto ogni sforzo per tirarlo ad una battaglia dentro terra -- ma non si è incontrato che con qualche brigata, ed il nemico ha provato batoste tremendissime. Il nemico perciò corre la riviera per spampanare occupazioni di città, operazione, che se è falsa in ordine dii guerra, è per lui utile per lo scopo politico in Napoli ed in Italia, ove tali nuove spargono lo scoraggiamento. Una flotta verrà su, e sarà la nostra, e non lontana; allora le operazioni di guerra muteranno aspetto. Eccovi detto tutto; l'attività è immensa, il coraggio incredibile, la nostra salvezza, e la nostra completa vittoria sta nel tempo, quel tempo che non fu apprezzato quanto si doveva e si poteva.

P. S. In punto ricevo notizia da Napoli, che mentre s'impegnava un accanitissimo attacco nelle pianure di Catania, si operò da' napoletani una spedizione ed uno sbarco di 3 mila uomini nelle vicinanze di Palermo. S' impegnò un attacco di mare, e di terra. Le navi nemiche vennero danneggiate in gran parte dai forti di Palermo, mentre i regi venivano sbaragliati, e co-costretti in poca parte a rimbarcarsi. Aspettiamo conferma di questa notizia. (*Nazionale*)

NAPOLI

NAPOLI, 17 *aprile*. Debbo farvi conoscere cosa mi è stato comunicato da Gaeta.

Il cardinale Antonelli non potendo più impinguarsi a danno dello stato romano, siccome coll'opera dei suoi fratelli, e di altri ebbe usanza di fare, ha pensato col solito suo noto egoismo di farsi conferire, mercè i favori del Borbone, ai cui piedi egli ora si ritrova, una pensione di ducati 1600 sulla mensa di Mileto in Calabria. E conoscendo l'*egregio* cardinale in quanto amore e stima egli sia presso i romani, prudentemente si fece spedire le bolle apostoliche nel palazzo della già cancelleria apostolica per la via così detta segreta.

Questo è il sistema dei componenti la camarilla di Gaeta. (*Contemporaneo*)

18 *detto*. Il granduca di Toscana è tuttavia a Gaeta. — La granduchessa da 10 giorni in Napoli. — Il granduca conobbe le nuove di Firenze il giorno 16 verso le 4 pom.

— Il generale toscano conte De Laugier è in Napoli. (*Omnibus*)

NAPOLI, 21 *aprile*. Corre voce che questo governo abbia finalmente presa la determinazione di intervenire negli stati romani onde ristabilire il sommo pontefice nella pienezza de' suoi dritti temporali. Generalmente si dà per certo che lunedì 23 volgente mese partiranno a scaglioni circa 6000 uomini tra cavalleria e fanteria per l'estrema frontiera tra Fondi e Terracina ingrossando in tal guisa sensibilmente le truppe che già da qualche tempo stanziano in quelle parti.

La sottomissione della Sicilia sembra certa. Il *Tempo*, giornale semi-ufficiale ne parla assai a lungo ed in modo da far credere vera la trista nuova. (*Corr. Merc.*)

STATI ROMANI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Ad oggetto di accelerare per quanto è possibile la coniazione della moneta erosa decretata dall'assemblea per la somma di un milione, ed emessa dalla zecca a tutto il 12 corrente aprile pel solo quantitativo di scudi 17,460 ed ogner più urgentemente reclamata dai bisogni della contrattazione;

Sentita la commissione referente pel ministero delle finanze, il triumvirato, in forza dei poteri conferitigli dall'assemblea.

Decreta

Sopra il prenunciato quantitativo di un milione di scudi viene autorizzata la emissione di moneta erosa per l'ammontare di scudi 20,000 in pezzi da 16, e 40 baiocchi, colla proporzione di quattro decimi del valore nominale stabilito col decreto dell'assemblea stessa in data del 2 marzo p. p.

I triumviri

G. MAZZINI A. SAFFI C. ARMELLINI.

REGNO D' ITALIA

La *Gazz. Piemontese*, pubblica il seguente decreto in data dell' 11 aprile:

Art. 1. La sede della giudicatura del mandamento di Andora è provvisoriamente, e finchè, sentito il parere del consiglio provinciale d'Albenga, si provveda per una nuova circoscrizione mandamentale, traslocata nella borgata detta il Duomo.

Art. 3. Le comunità di Casanuovà e di Vellego sono, anche provvisoriamente, quanto al giudiziario, distaccate dal mandamento di Andora, ed aggregate a quello di Albenga.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

— Finalmente un po' di luce si spande sugli infelici casi dell'ultima guerra. La *Gazzetta Piemontese* pubblicò gli elenchi dei morti e feriti nelle giornate del 21 e 23 di marzo 1849, compilati sui documenti fino ad ora pervenuti al quartier generale principale dell'esercito. Il numero dei morti ascende a 236, fra cui i due maggiori generali Perrone e Passalacqua, e 24 fra maggiori, capitani, luogotenenti e sottotenenti. I feriti sommano a 952.

Ci vien detto che nel processo contro il generale Ramorino, l'auditorato di guerra ed il fisco abbiano concluso per la pena di morte. Il colonnello Lagrange è stato scelto dall'accusato per suo difensore.

Non sono sempre le dame *de bon tons* quelle che dan leggi alla moda, anzi vi sono certe mode che ricevono il loro impulso da un altro ceto di dame che sono come le insegne di locanda. A Parigi durante le invasioni del 1814 e 15 le cortigiane, onde allettare cosacchi o tedeschi, misero di moda i colori di queste diverse nazioni, e famoso soprattutto divenne il colore *barba da cosacco*. Ci si dice al presente che lo stesso si ripeta fra di noi, e che alcune fra le più preziose di così fatte sacerdotesse di Venere compariranno domenica sotto i portici di Po a pavoneggiarsi con cappellini e sciarpe di color giallo-nero. Gli amatori potranno quindi facilmente distinguerle.

— Stassera (26) sorse un forte diverbio fra il sig. Carlo Durini (da non confondersi col sig. Durini già membro del governo provvisorio di Milano,) ed il sig. Giordano fratello dell'egregio Giordano professore di medicina. Noi non conosciamo nè l'uno nè l'altro; ma non possiamo a meno di deplorare sì dolorose scene fra figli di una stessa patria.

Il sig. Durini ebbe il grave torto di fare un giudizio alquanto severo e falso della popolazione piemontese, che non si dee far solidaria degli errori e delle arti tristissime di pochi, e che d'altronde diede splendidi esempi di amor patrio e carità fraterna. Il sig. Giordano, che gli era vicino, si tenne offeso da sì avventate e poco giudiziose parole: dalle grida vennesi alle mani: i due contendenti si sfidarono a duello per domattina alle ore 10. Speriamo che i loro amici si saranno interposti, onde il sangue italiano non venga versato da italiani ferri.

— Varcato il ponte sul Po, dirimpetto al tempio della Gran Madre di Dio e volgendo a mancina sulla destra riva del fiume, non appena fatti cento passi verso il viale che conduce alla Madonna del Pilone, si scorge un notevole edifizio per cui si diparte dal Po un gran canale d'acqua destinato a dar moto ai molini della città inferiormente posti. In sul dinanzi di tale edifizio è un tratto di sponda piuttosto erto e franato. Dall'altra parte si vede a pochissima distanza un argine nell'alveo che, mentre facilita l'introduzione delle acque nel predetto canale, dà poi luogo ad una spaventosa cascata di tutta la massa eccessiva. Egli è in questo sfranamento che il giorno 18 corrente, ad un'ora pomeridiana, certo Agostino Botta, compositore di stamperia, stava seduto intento a lavarsi il cappello, quando, fosse per l'effetto d'un capogiro o per aver perduto, nel muoversi, l'equilibrio, sdrucciolò lungo il fiume e rotolò nella corrente. L'altezza dell'acqua ivi non è minore di tre metri, ed il povero sommerso, travolto dall'impeto delle onde, già in mezzo all'alveo, avea due abissi spalancati l'uno a destra, l'altro a sinistra, che lo minacciavano di certa morte; giacchè tutti gli astanti gridavano per lo spavento, e nissuno aveva abbastanza coraggio da affrontare il pericolo per salvare l'infelice.

Egli già stava per essere spinto sotto le saracinesche dello scaricatoio e piombare nell'abisso, quando passava per colà certo Francesco Brunetti, sergente del 4 reggimento il quale, visto il pericolo del sommerso, in men che non si dice, deposta la sciabola e spogliatosi della tunica, con nobile ardimento si gettò nella corrente, e giunse in tempo di afferrare il meschino e vivo trarlo alla riva, non senza però aver dovuto prima lottare coll'impeto delle onde che lo respingevano. Tutti gli astanti asseriscono che il coraggio del sergente Brunetti fu veramente meraviglioso, giacchè il ritardo d'un istante di quel soccorso sarebbe stato vano, e per poco stette che il Brunetti non restasse vittima dell'infido elemento e del suo coraggio filantropico.

L'eroica azione merita tutta la pubblica lode, certo non sarà lasciata senza premio. (*Art. Com.*)

GENOVA. — Riceviamo dal console siculo qui residente la copia della lettera del suo collega residente a Marsiglia.

Signor console,

« Con mio sommo dispiacere debbo farle conoscere una determinazione presa dal governo francese; determinazione, che nelle attuali circostanze, fa il più gran torto alla Sicilia.

« In avvenire i vapori postali francesi non toccheranno più a Trapani; pertanto a causa della sospensione del servizio dei signori Rostan e C. eccoci privi di ogni mezzo per aver corrispondenza colla Sicilia. »

Marsiglia, 18 aprile

Il console siculo Deonne

Trapani industriosa era eccellente scalo nel viaggio francese in oriente e insieme grande vena di corso produttivo per la Sicilia. L'isola è staccata da Francia, da Oriente e da Italia messa a discrezione di chi la vuole peggio trattare pel suo commercio. Ma la Francia che di libertà fa tanto ciarlio non pensa agli sdegni e alle ire di un popolo valoroso?

La Francia gelosa d'Inghilterra non pensa che può essere spostata nel Mediterreneo, se l'isola protetta dall'Inghilterra per gratitudine la vuole favorire? Malamente operarono nella guerra del 48 gl' inglesi a Messina; malamente operano in questa del 49 i francesi a Trapani. Bene è che imparino gl' italiani che gli stranieri loro saranno sempre nemici; e che se all' Italia deve nascere alcun bene, essi lo devono procacciare per sè; tardi, ma per sè. Allora si vedrà quanto siano degni di disprezzo questi infelici. (*Censore*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parma, 23 aprile 1849

Tu mi cerchi notizie di questa misera città, ed io non mi affrettai a dartene, perchè quando non si hanno che dolori da comunicare, vi è sempre tempo a farlo. Però, giacchè tu lo vuoi, io ti dirò quel meglio che ho potuto raccogliere, per pure farmi una illusione ancora, che forse i nostri mali avranno un termine. Qui il comandante austriaco, d'Aspre, non ha voluto sapere di Carlo III, nè del suo proclama datato da Londra il 24 marzo, che è dire il giorno dopo la disfatta di Novara! e controsegnato Ward, quell' inglese, che fu il mezzano sempre e degli amori, e delle dilapidazioni del padre. Giovando alla sua politica lo stare più con questo, che col figlio, venuto qui, e in onta alla convenzione d'armistizio, ed alla protesta energica del signor commessario regio, senatore Plezza, ha preso possesso, e governo non solamente militare, ma civile, di tutto lo stato secondo il trattato del 1844 conchiuso fra Carlo II in allora duca di Lucca, Toscana, Austria, e Sardegna. Se così non faceva, egli non avrebbe potuto avere il pretesto legale di spingere la sua avanguardia comandata dal generale Kolowrath fino a Pontremoli, e nella Lunigiana, e così impedire alla divisione lombarda di recarsi in Toscana. E ciò tanto è vero, che il figlio di Carlo II ora sedicente Carlo III nel suo proclama s' intitola *duca di Parma, Piacenza e Guastalla* in forza dei trattati del 1814 e 1815 di Parigi e Vienna; con che non riconosce il trattato stipulato da suo padre nel 1844 che verrebbe a mutare essenzialmente, e con molto suo pregiudizio le disposizioni di quei trattati a favore della sua famiglia. D'Aspre ha sospeso la pubblicazione di un tale proclama fino al suo arrivo; ed ha costretti tutti gli impiegati dello stato a giurare in nome di Carlo II *fedeltà e amore*.... al suo governo, che un bel dì fu cacciato al diavolo, e che il diavolo soltanto, e la nostra viltà hanno ricondotto fra noi. Ma siccome dal 1848 a quest'oggi i nostri impiegati si bevettero tre o quattro giuramenti di fedeltà ai varii governi, che man mano si soppiantarono l'un l'altro; così non ci farà difficoltà alcuna di giurare fede al terzo pure come già al secondo Carlo della sempiterna razza borbonica. Si diceva anzi che questo nostro padroncino potesse arrivare fra noi a fare spettacolo di se, e della seducente moglie, degnissima figlia della celeberrima duchessa di Berry; ma finora non mandò avanti che le sue parole stampate, se pure sono sue. Intanto il comandante austriaco trovate esauste le casse pubbliche ha imposto una contribuzione di guerra di 1 millione e 500 mila franchi, che dovrà essere pagata, tra Parma e Piacenza, a tutto il 5 del prossimo maggio. È un terreno questo, che i generali austriaci vogliono sfruttare per loro conto, giacchè il Feld si succhia il sangue della Lombardia. Con questa ristaurazione borbonica, e con il corredo delle baionette croate, ben era da prevedersi, che il regime gesuitico, dispotico, avrebbe prevalso, quella genia infame di retrogradi, ruffiani, e consiglieri della polizia austriaca, che furono il nostro tormento, e la nostra vergogna negli ultimi anni del tristissimo sgoverno ducale, tornano oggi sui profanati scanni del potere; ne discendono i coraggiosi e i probi, fra i quali il giudice Cavagnari, che tanto si rese benemerito nel dicastero di pubblica sicurezza. Altri impiegati d'ogni rango vennero rimossi, ed altri lo saranno pure; la polizia torna alle vecchie sue usanze. — Ieri fu qui condannato a morte un certo signor Fulvio Calestani, perchè contro il decreto del d'Aspre del 5 corrente, fu scoperto detentore di una vecchia alabarda, ma fu graziato poi dallo stesso comandante, che ha su noi potere di vita e di morte come più gli talenta. In mezzo a queste dolorose angoscie circola nel popolo la voce consolante, che nelle definitive negoziazioni di pace possano questi ducati essere dati al Piemonte dalla diplomazia, come già vi si diedero essi spontaneamente. Ma taluni credono, che questo non sarà, e che noi saremo rinducati come prima, a dispetto del nostro libero e spontaneo voto. Se tu avessi veduto come gongolavano i gesuitanti luchisti per la gioia di rivedere i loro fratelli croati! ora però, che furono toccati nella borsa, unica loro divinità, si stanno taciturni. Intanto ci travaglia la più dolorosa incertezza sul nostro avvenire. Noi speriamo anche delle vittorie degli ungheresi, che vanno crescendo; ma quando la Francia dà la mano all'Austria per aiutarla a spegnere la libertà di Roma, allora ci cascano le braccia dalla disperazione. Basta noi staremo aspettando gli evvenimenti, e intanto ci rassegneremo alle voglie di questa giunta governativa, che inspirata, ed inspirante *l'Aspre* taglieggia a più non posso ogni classe di cittadini, e miete vendette pubbliche, e private, e rinnova i tristi fatti delle età di mezzo, quando l'odio dei partiti spingeva e respingeva i fratelli contro i fratelli fra le onde del sangue cittadino. Chi guarda a queste turpidini di famiglia, a queste infamie e sciagure della comune patria, sulla quale mai non caddero di così gravi, certamente non può a meno dal ripetere quei versi del Nicolini.

« Io vorrei, che stendesser le nubi
« Sull' Italia un densissimo velo;
« Perchè tanto sorriso di cielo
« Sulla terra del vile dolor?.,.. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 23 *aprile*. Oggi i fondi pubblici, nei quali stà veramentel'anima dei francesi, hanno, con sommo spavento dei capitalisti, subito un' improvviso ribasso. Il 5 p. 0/0 cadde ad 87 franchi, ed il 3 p. 0/0 a 55 50; cioè quello di 1 05 e questo di 70 cent. Questo ribasso fu cagionato dalla notizia sparsa dai giornali del mattino, che stante le esorbitanti esigenze di Radetzky, siano insorte gravi difficoltà fra l'Austria ed il Piemonte che allontanano le speranze della pace, e che anzi fanno temere che non si possa finire senza nuove ostilità. A queste poi si aggiunsero altre vociferazioni, fra loro contraddittorie, fra le quali che le nostre truppe abbiano ricevuto l'ordine di entrare in Savoia onde appoggiare il governo sardo: lo che per altro non può esser vero, od è almeno intempestivo. Il fatto è che se il vostro governo sapesse prendere un'attitudine energica, egli avrebbe il mezzo di trascinare la Francia con lui; ma dubito che i vostri nuovi uomini di stato ne abbiano la voglia.

VIENNA, 20 *aprile*. — Görgey già da quattro giorni tiene una forte posizione tra il fiume Gran e l'Eipel. Un grosso corpo forma la sua avanguardia in Leva, il centro sta ad Ipolyschag e la retroguardia non lungi dalle foci del Gran del Danubio, due ore da Parkany, da dove era stato respinto. Si crede che il barone Welden voglia imprendere un'attacco generale. Il generale Wohlgemuth, con 5000 uomini, marciò da Neutra passando per Verebely contro Leva e supponesi che lo stesso Welden attaccherà la retroguardia degli insorgenti da Gran, e pare che il suo scopo sia di respingerli dalla strada di Leva che conduce a Schemniz, contro Pesth.

Rotte le comunicazioni tra la fortezza di Comorn e la testa di ponte, i 2000 uomini che stanno a guardia di quest' ultimo, si trovano in una cattiva posizione, per cui la resa della testa di ponte nun può tardare,

Qui si crede che i magiari siansi ritirati da Pesth; ma non si sa se siano andati in soccorso di Gorgey, od alla volta di Miskolz, onde opporsi alla marcia del generale Vogel. Ma le notizie di Pesth del 17 non pare che confermino questa voce. Parlano del combattimento succeduto sotto Pesth il 16, che al dire degli austriaci riuscì a loro vantaggio, e che i nemici furono respinti da lontano. Pure l'ordine dato di erigere barricate in Buda fa supporre tutt'altro che sicurezza. Altri pretendono che l'attacco del 16 fosse una finzione di Dembinsky onde mascherare altre sue operazioni.

Oggi partì di qui per Londra l'ambasciatore inglese, che dicesi chiamato colà espressamente da lord Palmerston per consigliarsi in persona. Questa partenza ha fatto impressione sui fondi pubblici che si tennero oscillanti. Qui si desidera che la pace col re di Sardegna si faccia prestò, e degli indugi si dà generalmente colpa alle mire ostili di lord Palmerston. (Le eccessive pretensioni dell'Austria non vengono da lord Palmerston.)

La figlia di Radetzky, maritata al conte Wenkheim in Ungheria, stava per recarsi a Milano onde rivedere suo padre, ma ricevette lettere le quali fanno disperare della pace, e temere che si debba riprendere la guerra.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Tanto è, signor Guillot, voi eravate fisso in non aprir bocca nel parlamento, se non per recitare qualche brano preparato..... e di che? di personali invettive, che nulla riflettendo al bene pubblico, marcavano in voi più veleno nel cuore che criterio nella mente. Prova evidente ne sono i fatti ai quali io mi attengo, ed a questi non potrete contraddire: Nelle tornate 20 e 22 febbraio di quest'anno, vi udiva la camera pronunciare poche parole, che vi faceano comparire quasi pagato a posta per scagliarvi contro il sindaco provvisorio di questo consiglio cicivico d'Alghero, che vi rispose a dovere e vi servì per le feste. Poco plauso raccoglieste da quel parto del vostro ingegno; e dopo ciò? lungo silenzio, perchè attendevate che vi venisse la palla al balzo. Compariste di nuovo in scena nella tornata del 19 prossimo passato marzo, con un foglietto al vostro solito, che contenea un' accusa impudente contro la degnissima persona di monsignor Arduino, quale non arrossiste proferire sulla sicurezza d'aver trovato un mezzo efficace a distruggere ogni favorevole prevenzione che la fama non menzognera avesse potuto far concepire a quei rispettabili rappresentanti per un prelato sì benemerito.

Prima però di dare alla vostra accusa un'adeguata risposta, da cui ognuno che abbia fior di senno riconosca quali sentimenti nudrite in seno, ditemi, sig. Guillot, eravate voi deputato di Cuglieri, oppure d'Alghero? D'Alghero no certamente, perchè la provincia vi avea escluso in tre diversi comizi a fronte dell'impegno dei ciechi ed illustri fautori, per farvi capire che non eravate attagliato per lei. Perchè dunque voler sortire dai vostri limili ed usurpare quelli degli altri? Perchè arrogarvi una attribuzione che non vi competea? Perchè voler fare il procucuratore altrui senza mandato, anzi contro le intenzioni stesse di chi non volle mandarvi? Foste dunque un falso procuratore per doppia ragione, e doppia perciò avreste dovuto portarne la pena. Eravate deputato di Cuglieri in anima e in corpo: povera provincia! Essa si dolea della vostra indolenza, e la colpiva la pubblica voce sparsa anche in Alghero, che si andava maturando il progetto di togliere a Cuglieri l'intendenza: ed in qual tempo? Allora appunto che ivi trattenevate in inezie estranee alla vostra missione: ecco come la sapevate rappresentare nel parlamento. Essa decretò già per voi una statua, che renda perenne la memoria delle grandi cose che conseguiste a suo vantaggio in virtù di quella frazione d'aura ministeriale che tanto vi facea ringalluzzire, e che ora la Dio mercè non è più.

Veniamo adesso al fatto. Voi presentaste alla camera copia d'un ordine di monsignore Arduino, autenticata da un notaio, di cui taceste il nome, e che attestava esser conforme all'originale che stava affisso alla porta dell'archivio capitolare.

Caro il mio sig. Guillot, perdonate se conoscendovi fecondo di risorse, quando queste si affanno al vostro disegno, io comincio a dubitare dell' autenticità di questa copia; ed osservate se ho ragione. In Alghero non vi sono più di sei pubblici notai, e ciascuno di essi conosce benissimo ove sia l'archivio del capitolo, per avere ivi trattato più volte degli affari. Come dunque vorrete farmi credere che il vostro notaio innominato abbia veduto affisso nel luogo indicato l'ordine, che tanto commosse le vostre viscere delicate, se ivi nè il capitolo, nè il vescovo mai e poi mai fecero affiggere scritto o stampato di sorta alcuna? Gli ordini e le monite che si danno ai viceparrochi vengono affissi alla porta della così detta parrocchietta, che sta accanto al fonte battesimale e alla porta d'ingresso della chiesa, e tutti la conoscono in modo da non confonderla coll'archivio capitolare. Da ciò io ne deduco, che o la vostra prodotta autentica è fittizia, e il notaio la scrisse come gli venne dettata.

Andiamo avanti. Qual nome volete voi, sig. Guillot, dare all'ordine di monsignor Arduino? Lo direte una circolare? Vi compatirei se così lo credeste, poichè sapete voi tanto di cose ecclesiastiche quanto io so della vostra teoria militare. Le circolari per vostra regola, o manoscritte siano o stampate, sogliono affiggersi in Alghero alla porta della chiesa cattedrale e nei villaggi a quella della parrocchia, e così vien praticato in tutte le diocesi sì della Sardegna che del continente. Dunque non era che un semplice decreto e come tale dovea rimanere affisso nel luogo ove stanno i viceparrochi alla parte interna della porta per non essere letto dai secolari, trattandosi d'una norma privata che dava il vescovo ai suoi ufficiali, e nulla più. Or ditemi voi, con qual diritto questo vostro sig. notaio potrà recarsi a rilevar copia d'un ordine privato senza previo permesso, che non poteva nè dovea accordarsi? Voi non ignorate che io sono il parroco, che ho tutta la giurisdizione sulla parrocchia e sui viceparrocchi; eppure nulla so di questo sfroso; e questo pare a voi, che vantate tanta delicatezza, un procedere di buona fede? Altronde e come potea questo vostro notaio copiare dal suo originale l'ordine citato di monsignore, senza che un altro gliel dettasse, e senza esser veduto e notato da quanti entravano e sortivano da chiesa, che non avrebbero tacciuto su di una cosa così insolita e così nuova? Come dopo cinque anni che quell'ordine venne emanato solo nell'agosto dello scorso anno voi ne aveste contezza? Converrà necessariamente dire, o almeno sospettare, che qualcuno della stessa parocchia ve ne rese informato; che egli vi abbia dato la copia, e che voi l'abbiate fatta autenticare, se è vero, da un notaio di confidenza.

E siccome in tutto ciò io vedo lesa la mia autorità, e adombrato qualunque dei miei subordinati; premendomi d'appurare la verità, io vi provoco a svelare il nome del notaio, che autenticò la copia dell'ordine di monsignore da voi presentata alla camera, perchè possa convenirlo nanti chi di ragione per l'attentato da lui commesso in un luogo di mia pertinenza, e venire in cognizione del come e quando egli riuscì a render paghi i neri vostri divisamenti. Che se vi ostinerete a tacere, io dichiaro fin d'ora con tutta franchezza, che il notaio e la sua copia autentica da voi prodotta, sono vostra impostura per coonestare un furto, che potendosi dire domestico, vi accomuna con quei ribaldi che la legge colpisce con rigore, perchè dannosi alla società.

Cosa contenea il decreto di monsignore Arduino da noi citato? Voi lo diceste, e sincero come sono, lo dico ancor io. Un' ingiunzione ai vice-parrochi di questa cattedrale, poichè in quell'epoca non eravi canonico parroco nel nostro capitolo, ed ai parrochi della diocesi, di non procedere alla tumulazione di alcun defunto, che avesse lasciato qualche legato a favore della causa pia, ove entro le 24 ore non venisse trasmessa alla parrocchia copia del legato autenticata dal notaio che rogò il testamento, sotto pena della sospensione *a divinis*. Ed un ordine così semplice, diretto ad ottimo fine e comandato da gravi circostanze, come dirò in appresso, vi fece menare tanto rumore da volerne allarmare il parlamento? Per verità, portato dall'indole propria a non pensar male di chichessia, io non sapeva indurmi a credere, che voi rivestito d'un carattere pubblico, nel citare l'art. 50 della collezione delle leggi per il regno di Sardegna in vigore fino allo scorso novembre, per far rilevare la difformità d'un tale provvedimento alla legge sovrana, aveste voluto vendere lucciole per lanterne alla nazionale assemblea, perchè prestando tutta fede ai vostri detti, famulasse i sinistri vostri disegni. D'altronde conscio per esperienza che il mio vescovo nelle sue pastorali, o circolari, o decreti, lasciò sempre travedere quella saviezza, prudenza e maturità di consiglio, che sono testimoni garanti del suo apostolico zelo, non potevo persuadermi, che nella prima provvidenza emanata dopo la sua traslazione a questa sede, fosse stato sì poco cauto a non mettersi in armonia colle regie sanzioni, volli perciò leggere l'articolo a cui vi riferiste, ed invito tutti a leggerlo, per conoscere che razza di deputato eravate voi sig. Guillot. L'art. 50 parla dell' interdizione e della nomina d'un curatore, e non ha da fare col caso nostro.

Ebbi la pazienza d' avvanzare più oltre, e nell' articolo 55 trovai bensì fissato ai notai il termine di giorni 15 per dar copia autentica dei legati senza costo di spesa; ma di quelli soli lasciati a favore degli ospedali dei Monti Nummarii e di soccorso, e delle figlie della Provvidenza; articolo questo, che è una sequela del precedente, in cui si ordina agli stessi notai sotto pena di scudi dieci d' interrogare ogni testatore, se lascia qualche cosa agli anzidetti Istituti di carità, e così stesso apporne la risposta in ciascun testamento.

Ora in tutto il contesto di questa legge trovate voi menzione alcuna delle altre cause pie ecclesiastiche, che sono amministrate dai vescovi per mezzo d'appositi procuratori, o di altri pii legati istituiti per cappellanie, feste, suffragi e simili, dei quali devono i vescovi sollecitare l'adempimento? Nulla di tutto ciò. Dunque, io conchiudo, o non venne letto da voi l' articolo prodotto, o non venne capito; nel primo caso io vi giudico un maligno sfacciato; nel secondo un dichiarato ignorante: di queste due attribuzioni sceglicte qual più vi accomoda; e se ambe vi piacciono, io ve le cedo volontieri. E con un appannaggio sì bello osaste presentarvi alla camera per trattare la causa pubblica? Eh, confondeteci, seppure ne siete capace, che io già arrosisco per parte vostra.

Crederei bastevole il fin qui detto a far rilevare nell' accusa da voi prodotta i sintomi d' una raffinata perfidia: ma io voglio opporvi altre due ragioni, che mostreranno ad evidenza d' aver voi chiaccherato senza cognizione di causa. Prima ragione: giunto in Alghero il vescovo Arduino nel 1844 il già vicario capitolare lo informava, che pressanti eccitamenti erano venuti dal ministero, per la più spedita denunzia dei legati laicali o misti per la parte laicale; a lui stesso rinnovavansi queste premure a tal oggetto: come dunque prendere le misure più energiche per secondare dal canto suo le intenzioni del governo? Istruito altresì del passato, che o per indolenza dei notai nel presentare entro il termine prescritto la copia dei legati alla parrocchia, o o per incuria dei vice parrocchi nel sollecitarne la consegna, molti di essi erano inosservati, ed altri financo sconosciuti contro la pia mente dei testatori, stimò necessario emanare nelli 20 dicembre detto anno l' ordine suaccennato, massime al riflesso, che non avendo giurisdizione alcuna sui notai, niun altro mezzo potea meglio condurre al giusto suo scopo, che il risvegliare la vigilanza dei due parrochi, comminando ad essi la sola pena, che potea infliggere della sospensione a *divinis*.

Non erano ancora scorsi ancora due mesi, e nel 18 marzo 1845 pubblicavasi il regio editto per la denunzia dei legati, sotto pena ai notai della sospensione dall' impiego, e con ciò venivano giustificate le premure di monsignore, che dal suo canto aveva preso il più efficace espediente su tal proposito. E voi sig. Guillot, voleste sfoderare un poco d'eloquenza per mostrare il suo decreto contrario ai sentimenti di natura, ed alla carità, perchè non rispetta il dolore della famiglia nella perdita del suo capo, esigendo che attenda a far somministrar copia dei legati in un termine così preciso? E da quando in qua apprendeste a nudrire in seno sensi caritatevoli, se tutti sanno, che usaste sempre alla turca cogl' inservienti, domestici, e colla stessa vostra famiglia? Oh forza prodigiosa dello Statuto, che rese dolci ed umane le vostre viscere di ferro! Disgrazia però, che vi smentiscano i fatti. Intanto sappiate, che non il figlio presentasi alla parrocchia per denunziare la morte del padre, nè la moglie quella del marito, ma bensì o il curatore, o l'esecutore testamentario, o persona affetta alla casa, e a questi appunto si raccomanda la dovuta consegna della copia del legato qualunque. Nè crediamo che un involontario ritardo possa far trattenere la tumulazione dei cadaveri: ciò non avvenne mai nel corso di circa cinque anni, e non avverrà in appresso, perchè monsignor Arduino non è solito trinciare colla vostra scimitarra: basta la sola promessa o del curatore, o di persona fede degna di compiere al più presto un tal dovere: anzi notate effetto tutto opposto agli ipocriti vostri timori; gli stessi notai denunziano ora spontanei alla parrocchia i legati; e sulla loro assicuranza di darne la debita copia, vengono tumultuati gli estinti. Fatti son questi, di cui posso darvene moltiplici prove per convincere la vostra capacità.

Seconda ragione: quando anche non vi fossero state tanto premure del ministero, era forse men ragionevole l'ordine dato? Voi lo credeste così perchè il cieco non giudica dei colori, e vel dissi, che le cose ecclesiastiche non hanno mai formato il vostro studio. Udite dunque, e confessate la vostra meschinezza. L'articolo 1131 della stessa collezione delle leggi per il regno di Sardegna lascia la facoltà ai magistrati e giudici d'abbreviare ogni qualunque termine, quando la tardanza potesse portar pregiudizio.

Or non potea anche il vescovo valersi d'una tal facoltà per abbreviare il tempo da consegnarsi la copia dei legati, quando il ritardo potesse essere pregiudizievole? Forsechè la sua giurisdizione non è uguale a quella dei magistrati? Ciò posto, avendo egli l'autorità immediata di far eseguire i pii legati che lasciarono i fedeli defunti, se venga testata celebrazione di messe nel giorno del decesso o altre funerarie, a lui spetta il far tutto eseguire secondo la mente del testatore. Ma come potrebbe egli venire in cognizione di queste lascite, e sorvegliare all'esecuzione delle medesime, senza aver copia del legato prima della tumulazione del defunto, o almeno la denunzia coll'obbligo della pronta consegna? Potea egli dunque a buon diritto usare questa restrizione, perchè tendea ad un ottimo fine: e voi solo la giudicaste così mostruosa, da promuoverne un' accusa inverecanda? Sig. Guillot, due erano le molla che vi faceano agire, e non temo di palesarle.

Prima molla motrice era di far cascare il decreto di monsignore, perchè, perduta ogni notizia di pii legati, rimanessero questi incorporati nei beni degli eredi, come sapeste far voi, che non soltanto vi usurpaste la cappellania ed altri legati istituiti dal fu can. vostro zio don Gio. Batt. Simon, ma non vi faceste scrupolo di negare gli scudi 40, che egli dovea pagare alla sacristia capitolare per il piviale come prebendato, e permetteste che una tal somma venisse prelevata dalle mensuali distribuzioni del fu can. don Francesco Sechi che se n'era reso fideiussore. Pesi son questi che gravitano sulla vostra coscienza, e se non vi scuotono, buon pro vi faccia. Son questi un tarlo, che roderà i vostri beni fino alla consumazione a danno degli innocenti figliuoli. E non avete fra le mani le prove per temere un tale rovescio? A che vi valsero tante migliaia di lire che prodigaste nella fabbrica d'un lavatoio fin dal 1841 nel vostro casino? Qual frutto ne ritraeste? Chiuso già da cinque anni vi fa pentire di tanti sperperati denari. Cosa vi giovò il territorio comprato per un puntiglio rimpetto al vostro palazzo. Versaste altre migliaia di lire per formare un setamaio. Così cominciano ad assottigliarsi i vostri beni che non giungeranno al terzo erede.

Seconda molla motrice, che non trovando lato alcuno debole per attaccare mons. Arduino, vi appigliaste ad un ramo tanto fiacco, che vi si strappò nelle mani a danno vostro medesimo, e così porgeste motivo ad aggiungere un nuovo cenno biografico a quello che sul vostro conto pubblicò non ha guari con un supplemento il *Corriere Mercantile*. Incolpatene voi stesso che voleste mettervi alla berlina. Tacciare il nostro buon vescovo di aver violato le leggi dell'umanità? Qual audacia! Ed un vescovo le di cui virtù incominciano ove finiscono le vostre; che non dà tregua alle sue opere di beneficenza; che anzi le continua fino a non sapersi comprendere d'onde tragga tanto numerario; che non pago di ciò che fece finora, va meditando altri grandiosi disegni a comune vantaggio, sarà da voi preso di mira per un detestabile principio d'opposizione che vi avvilisce? Ringraziando il cielo che, sciolte le camere, cessò la vostra missione sostenuta da vostro pari, ci facciamo a sperare che in appresso, lasciato nel pristino vostro nulla, non avrete occasione a proferir parole tinte del veleno di cui rigurgita il vostro cuore. Ci duole però che già esautorato, dovrete ritornare in Alghero, ove pendente la vostra assenza regnava una invidiabile tranquillità. Venite pure, ma badate solo ad occuparvi dei fatti vostri: lasciate in pace le persone dabbene, e soprattutto rispettate il degnissimo nostro vescovo, se non volete che vi si canti qualche altra palinodia, che vi astringa ad uno sfratto volontario, nuovo e memorabile negli annali della nostra patria.

Alghero, 11 aprile 1849.

Il canonico parroco
Dott. AGOSTINO AIRALDO.

TIPOGRAFIA ARNALDI